

Lino Martini

CRONACA DI UN DISSENSO

**DAL DIARIO DI GUERRA DI CESARE PITONI (1915-1916)
UNA CRISI ESISTENZIALE SUL CARSO E SULL'ISONZO
ALL'OMBRA DELLA CENSURA E DELLA CRIPTOGRAFIA**

RI STAMPA
EDIZIONI

Sommario

PREFAZIONE.....	11
AVVERTENZE.....	15
INTRODUZIONE.....	17
CENSURA E CRITTOGRAFIA.....	24
IL DISSENSO TRA I SOLDATI.....	29
<i>Le insubordinazioni</i>	31
<i>Le diserzioni</i>	39
<i>Le intese con il nemico</i>	42
<i>L'autolesionismo</i>	43
IL DISSENSO TRA GLI UFFICIALI.....	46
IL VALORE, L'ONORE, GLI EROI.....	50
IL DIARIO.....	63
DAL 6 GIUGNO AL 30 GIUGNO 1915.....	65
DAL 1° LUGLIO AL 31 LUGLIO 1915.....	97
DAL 1° AGOSTO AL 31 AGOSTO 1915.....	161
DAL 1° SETTEMBRE AL 30 SETTEMBRE 1915.....	181
DAL 1° OTTOBRE AL 31 OTTOBRE 1915.....	193
DAL 1° NOVEMBRE AL 30 NOVEMBRE 1915.....	205
DAL 3 DICEMBRE AL 27 DICEMBRE 1915.....	217
DAL 2 GENNAIO AL 13 GENNAIO 1916.....	225
DAL 1° APRILE AL 21 APRILE 1916.....	231
DAL 13 OTTOBRE AL 13 NOVEMBRE 1916.....	243
POSTFAZIONE.....	251
ORIENTAMENTO ALLA BIBLIOGRAFIA.....	265
INDICE DELLE FIGURE.....	275
INDICE DEI NOMI.....	277

CRONACA DI UN DISSENSO

di Mario Carini

A Lino Martini, storico scrupoloso e serio ricercatore, si deve la pubblicazione di una testimonianza di grande interesse sulla Prima guerra mondiale: il diario inedito che il sergente di artiglieria Cesare Pitoni scrisse nelle trincee del Carso e dell'Isonzo dal 6 giugno 1915 al 13 novembre 1916. L'opera, pubblicata con il titolo "Cronaca di un dissenso" (RIStampa Edizioni, Cittaducale 2018, pagine 286, Euro 16, Premio di cultura 2018 "Come Barbara") ha il significativo sottotitolo "Dal diario di guerra di Cesare Pitoni (1915- 1916). Una crisi esistenziale sul Carso e sull'Isonzo all'ombra della censura e della crittografia". Si tratta di cinque quaderni e alcuni fogli sparsi scritti a mano. Moltissime pagine sono scritte a matita, erase dal tempo. Esempio più unico che raro nella memorialistica italiana, buona parte del manoscritto è incomprensibile, perché scritto in alfabeto cifrato. La scelta della crittografia è dettata al Pitoni dalla prudenza: vuole nascondere in questo modo i suoi pensieri contrari alla guerra che, se incautamente rivelati, potrebbero costargli il deferimento ad una Corte marziale. Aiutandosi con la luce radente di una torcia, inclinata sul foglio, il Martini ha potuto scorgere il ricalco tracciato dal lapis, che è quanto rimane dopo la scomparsa della grafite, decifrando in seguito le numerose parti crittografiche con un lavoro lungo e meticoloso, cui è seguita la scoperta della chiave del codice, che ha permesso di dare un senso a frasi altrimenti incomprensibili. L'opera è un importante e particolare contributo, che arricchisce la documentazione sulla Prima guerra mondiale. Il titolo "Cronaca di un dissenso" non poteva essere più indicato: il diario del sergente Cesare Pitoni rappresenta in effetti la storia di una disillusione, quella del giovane che parte dal suo paese nel Meridione, entusiasta di servire la Patria e ben presto scopre tutte le brutture e le miserie della guerra, al di là della falsa retorica del patriottismo. La parola-chiave, che più dà il senso all'esperienza di Cesare Pitoni, è "disgusto": disgusto per la guerra, disgusto per alcuni ufficiali fannulloni, disgusto per le miserie e le ipocrisie della vita militare. Il disgusto è condizione esistenziale e punto di arrivo del suo itinerario spirituale, dopo quasi sei mesi di guerra. I violentissimi, apocalittici bombardamenti che scuotono il terreno come un terremoto, gli shrapnel che esplodono a pochi metri dalla sua tenda, sul Carso, i mitragliamenti degli aerei austriaci che volano quasi radenti sui tetti delle case, spargendo inesorabilmente la morte dal cielo e sempre scampando alla nostra contraerea, l'ansia di ogni giorno vissuto come una scommessa con la morte, e insieme la durezza della disciplina, le prepotenze, le angherie e le ingiustizie, vere o presunte, subite. La disillusione e il pessimismo prendono forma di sconsolate, amarissime constatazioni. Alle parti crittografate il Pitoni affida i suoi malumori, i suoi sfoghi rancorosi di giovane che ha visto tradito il suo ardente, entusiasta patriottismo, per lo svelamento delle tante miserie umane che produce la guerra. Si avverte nel diario il rancore dell'umile e orgoglioso proletario meridionale, liberato da secoli d'ignoranza e di oppressione, ma non ancora pienamente integrato e non ancora formatosi all'idea di appartenere ad una comunità nazionale, che rivendica i suoi diritti e vede i suoi nemici nei "figli della borghesia" cittadina abituati alla vita comoda, ai lussi e alle facili raccomandazioni per evitare il fronte. Pitoni non è un eroe ma neppure un vigliacco. È un uomo che cerca in mille modi di salvare la pelle. E non ci si può scandalizzare, perché la Prima guerra mondiale - riflette il Martini - è un evento molto complesso del lontano passato che non si può giudicare con le categorie storiche di oggi sul patriottismo, sul valore, sull'eroismo. Non è la viltà ciò che spinge il Pitoni a cercare ogni mezzo per sfuggire alla morte, ma l'indignazione per le ingiustizie e le prepotenze che deve sopportare. Al fondo del suo cuore, nel guazzabuglio di contrastanti sentimenti, l'ardore patriottico e il disgusto della guerra, alberga una trasognata malinconia tipicamente meridionale, che si risveglia in lui ascoltando i commilitoni che cantano una canzone d'amore, il suono d'una chitarra, d'un mandolino, d'un violino. Dolci melodie e sonorità che gli evocano amarezza e struggimento per la sua terra lontana, per i suoi cari che stanno pensando per lui. Momenti di piacevole distrazione, di dolce intimità li trova frequentando le ragazze del luogo, con le quali intreccia una fitta rete di affettuose relazioni. Ma le descrizioni di quegli incontri fugaci e senza domani solo ad un lettore superficiale potrebbero farlo passare per un impenitente dongiovanni. In realtà nelle ragazze amate egli cerca scampoli di vita, brevi istanti da sottrarre all'esperienza della morte che incombe.